

Renzo Arbore cittadino onorario di Napoli

«Provo un enorme compiacimento, anzi due». Così Renzo Arbore ha commentato scherzando la cittadinanza onoraria conferitagli da Napoli. «Non posso che gioi-

re compiaciuto della notizia - ha aggiunto l'artista pugliese - Ma un secondo tipo di compiacimento, oserei dire polemico, mi viene dal constatare che mi lego ancor più a questa città in un momento in cui il sud Italia e Napoli sono sotto il tiro di tutti, per dolorosi motivi di attualità che conosciamo». E poi ha concluso ironico: «Ora si raddoppiano i miei turbamenti notturni in vista dei derby calcistici tra Napoli e Foggia».

SPETTACOLI

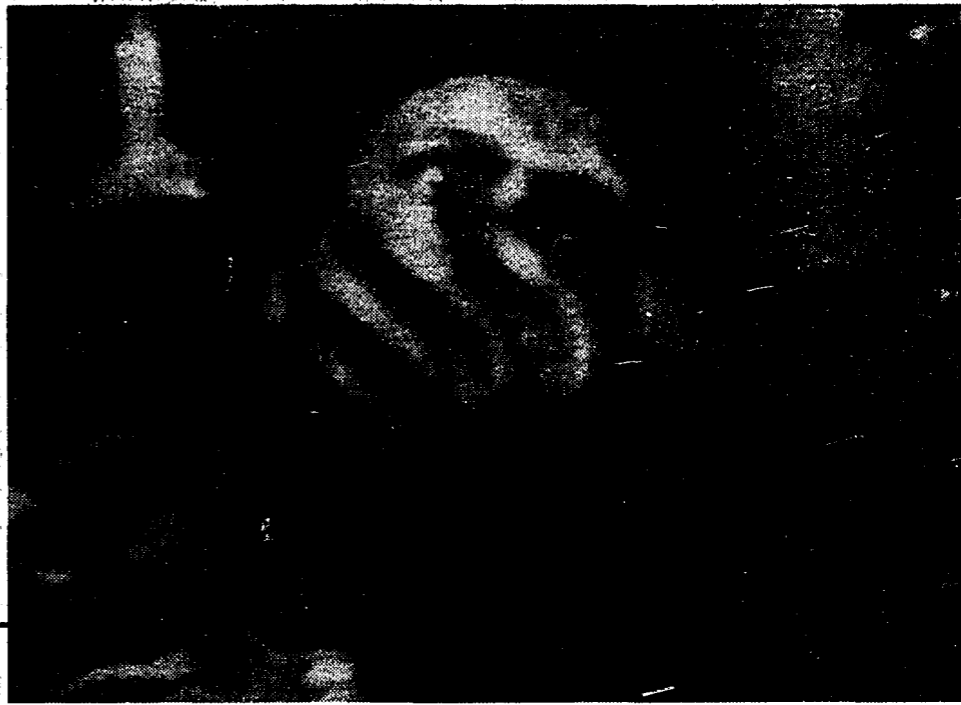
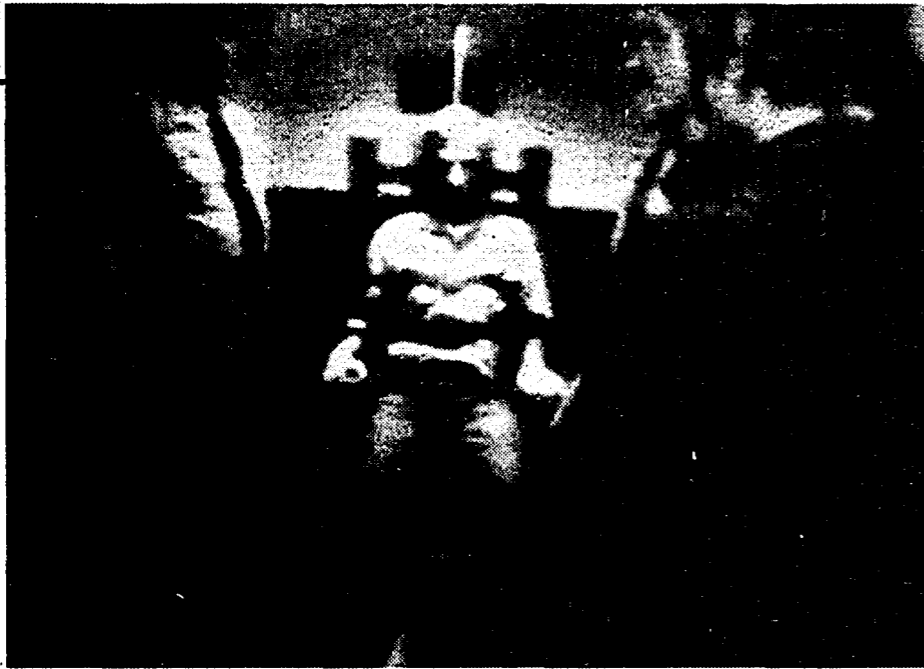
Renata Tebaldi Una festa per settant'anni di belcanto

MILANO. Gran festa ieri a Milano, per i settant'anni di Renata Tebaldi. Una sfogliante carriera, il debutto alla Scala a 24 anni, il successo in America, l'abbandono del-

l'opera nel '72 «perché - come ha ricordato lei stessa - volevo che il pubblico mi ricordasse com'ero all'apice della carriera». La Tebaldi ha cantato - privilegiando il repertorio verdiano e pucciniano, con tutti i più grandi interpreti, da Del Monaco e Bergonzi, ed è stata diretta da maestri come Toscanini. All'incontro, organizzato dalla Decca (la casa discografica per cui ha inciso in esclusiva), ha partecipato anche Enzo Biagi.

Ecco i fotogrammi più agghiaccianti del filmato girato in un carcere Usa durante l'esecuzione di un detenuto condannato alla sedia elettrica. Telemontecarlo lo manda in onda stasera nel programma di Mino Damato. Proteste e dubbi. Perché abbiamo deciso di pubblicare queste fotografie

Due minuti di morte



Ieri sera, quando le agenzie hanno diffuso questi agghiaccianti fotogrammi tratti dal filmato che Tmc presenta stasera nel corso di *I. T. Incontri televisivi*, il programma di Mino Damato in onda alle 20.30, abbiamo esclamato d'istinto: «No, queste fotografie no». Non è stato un sussulto di ipocrisia. Già ieri abbiamo registrato opinioni contrastanti sulla decisione di Tmc di trasmettere le riprese di una esecuzione sulla sedia elettrica. C'è chi dubita della sincerità delle intenzioni (dimostrare che le condanne a morte sono omicidi a freddo) e sospetta un fine meschino: guadagnare una manciata di ascoltatori. Meritano rispetto le obiezioni di chi ritiene che, al di là della buona causa - sostenere la campagna per l'abolizione della pena di morte - la trasmissione di immagini così crude sia essa stessa una inutile violenza. Ieri sera Tmc ha fatto sapere che si farà carico, nella gestione del programma, di queste preoccupazioni. Abbiamo pensato anche che, davanti alla tv, ognuno può - con il telecomando - cancellare quel che non vuol vedere, ma che con un giornale ciò non è possibile. Se, alla fine, abbiamo deciso di pubblicare queste immagini è perché siamo convinti di un fatto più forte d'ogni dubbio: la pena di morte è quanto di più ignobile possa esistere. Questa sequenza dell'esecuzione è spaventosamente impressionante: ma è più impressionante ancora sapere che la pena di morte esiste ancora nel paese più moderno del mondo.

A Roma un concerto a sorpresa del grande cantante napoletano, che da vent'anni non si esibiva sui palcoscenici italiani

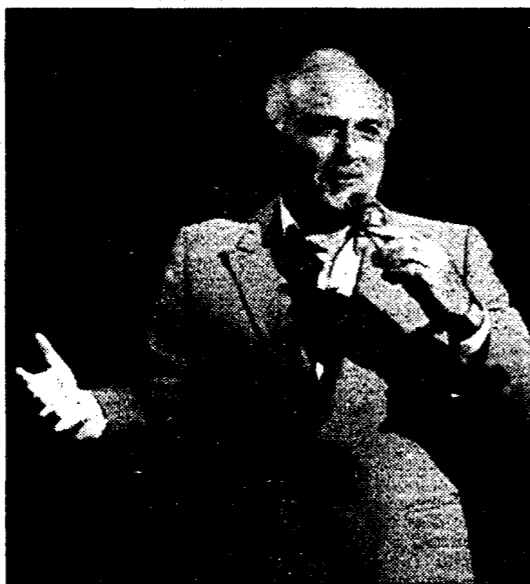
Dal Vomero a Little Italy. Torna Rondinella

L'altro ieri, a sorpresa, in un locale jazz romano è rispuntato un «principe» della canzone napoletana: Giacomo Rondinella. Erano vent'anni che non si esibiva in Italia. Dopo il successo degli anni '50 e '60, se n'era andato in America: i boss mafiosi volevano farne un Sinatra partenopeo, lui ha preferito far carriera con i dischi di pubblicità. E oggi, tornato in patria, ha ripreso a cantare: «ma solo per diletto».

ALBA SOLARO

ROMA. L'Alexanderplatz è un bel localino frequentato solitamente dagli appassionati di jazz che sognano New Orleans; ma l'altra sera ai tavolini le facce erano diverse, c'erano nostalgiche signore ingioiellate e mariti incravattati, amanti del bel canto partenopeo riuniti dalla curiosità di assistere alla rentrée di un «principe» della canzone napoletana. «Napoli tiene tre cose belle - lo introduce il giornalista Mimmo Liguoro - il Vesuvio, o' mare e Rondinella». E la terza meraviglia di Napoli attacca a cantare, accompagnato da un pianista.

Marechiaro, Reginella, Chiove, lo te vojo bene assaje, classici inframezzati da poesie di Totò, Eduardo, Salvatore Di Giacomo. E alla fine gli applausi sono tanti e convinti. Rondinella ha 69 anni portati con grande disinvoltura, e una bella voce tenorile, per nulla intaccata dal tempo. Qualcosa nel suo modo di vestirsi, di gestire, parla dei vent'anni che egli ha trascorso negli Stati Uniti; è un napoletano «verace» quasi cinematografico, con una vita romanzesca, tra il Vomero e Little Italy, e un carattere da divo («ma sceneg-



Il cantante napoletano Giacomo Rondinella

giato non ne ho fatte mai - tiene a precisare - non sono mai andato a cantare alle feste di piazza o ai matrimoni»). I genitori, che erano dei celebri attori di teatro dialettale, speravano di tenerlo lontano dalle «luci della ribalta», ma inutilmente. Negli anni '50 il nostro diventò una celebrità, lavorando moltissimo anche nel cinema e nella tv. Poi, nel '68, il ritiro: «Ho smesso di fare il cantante quando sono arrivati i capelli: era finita la mia epoca», rievocava l'altra sera. Quell'anno prese parte per l'ultima volta al Festival di Napoli (dove curiosamente non è mai arrivato primo), e poi se ne partì per l'America. Negli Usa c'era già stato, un paio di anni prima: «Cantai al Carnegie Hall di New York, assieme a Carla Boni e Lando Fiorini: quella sera venne ad ascoltarmi il presidente della Metro Goldwin Mayer, e la mattina dopo avevo un contratto in tasca per cinque anni. Non durò molto; quando tornò a New York, dietro di lui non c'era più la Mgm, ma la mafia

italoamericana. «Li conobbi tutti: il clan dei Gambino, i tre fratelli Gallo, lo facevo gli spettacoli e loro mi riempivano le sale; mi dicevano "te facimmo diventà cumm'a Sinatra". C'era Jo Gallo, quello che poi ammazzarono, che ogni sera veniva in camerino, piangendo per ringraziarmi! Un giorno lo prendo da parte e gli dico: "senti, io vorrei sfondare non solo fra gli italiani, ma anche fra gli americani, e senza il vostro aiuto; se non gliela faccio, torno al paese mio". Sa cosa mi disse? "Giacomo, tu non gliela fai". Qualche giorno dopo tutti i miei concerti a New York, Chicago, San Francisco, furono cancellati». «Non ho mai chiesto aiuto alla mafia - racconta ancora - però non mi vergono a dire che una volta ricorsi a Gambino perché un piccolo boss mi aveva truffato, facendomi firmare un contratto che io credevo fosse di un anno e invece era di sette. Gambino mi invitò a cena. Mi portarono a casa sua con la limousine, come nei film, e lui, che era distinto, pa-

reva Marlon Brando nel *Padri-no*, ascoltò la mia storia, e alla fine mi disse: bravo, hai fatto bene. Da allora non ho più avuto noie». I suoi affari se li è comunque curati bene: cantando solo alle grandi convenzioni e producendo dischi pubblicitari. Poi, cinque anni fa, il rientro in Italia: ora vive a Roma con la moglie, in un bel palazzo settecentesco alle spalle di via Giulia. A Napoli torna solo ogni tanto, «per mangiare le sfogliatelle da Pin-tauro o una bella pizza margherita». E la riscoperta della canzone napoletana, dice, che l'ha convinto a tornare sul palco, «ma solo per diletto» (però in vista c'è un passaggio tv a *Mattina due*). E dei suoi antichi colleghi parla con una punta di veleno: Murolo? «Un elegante posteggiatore». Sergio Bruni? «Trent'anni fa cantammo insieme. Lui pretese di avere il nome sul cartellone prima del mio, e di esibirsi per secondo. Venne a sentirsi Marotta e disse: per me il concerto è finito al primo tempo».

Svastiche, razzisti e naziskin Da Ferrara un'Istruttoria sulla nuova «voglia di destra»



Adoratori della svastica, xenofobi, naziskin: prodotto di un disagio giovanile a cui le metropoli sempre più degradate non offrono valide alternative? Se lo chiede Giuliano Ferrara, nerovestito, fez in testa, stasera a *L'Istruttoria* (Italia 1, 22.30). Partecipano: il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver, l'europarlamentare Dacia Valent, l'assessore bolognese Claudio Sassi, l'immaneabile Giampiero Mughini, il segretario del Msi, Fini, un gruppo di giovani antirazzisti.